

La Propaganda

Anno III — N. 205

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 3 Novembre 1901

Abbonamenti { Anno L. 5.00
Semestre L. 2.50
Trimestre L. 1.50
Estero e sostenitori il doppio

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

AFAN DE RIVERA

Publici Comizi

Oggi Domenica si terranno i seguenti pubblici comizi:

Alle ore 10 a. m. nel cortile del locale Municipale di Sezione Vicaria (S. Giovanni a Carbonara 31): parleranno i candidati Dott. Enrico Leone, Prof. Arnaldo Lucci e l'avvocato Giovanni Lombardi.

Alle ore 13 (1 p. m.) nella Sala Marrocchelli (Via Nilo 34) il candidato Dott. Arturo Labriola svolgerà ampiamente il Programma Amministrativo, col quale il nostro Partito scende in lotta.

Alle ore 16 (4 p. m.) (in un recinto chiuso) Piazza Sannazzaro a Mergellina: parleranno i candidati Avv. Alfredo Sandu li, operaio Arcangelo Botta, operaio Eugenio Guarino e l'Avv. Roberto Marvasi.

Alle ore 20 (8 p. m.) nel cortile di S. Lorenzo (ex caserma guardie municipali), parleranno i candidati Avv. Francesco Saverio Merlino, Avv. Cesare Salvi ed il compagno Raffaele Pignataro.

Il terzo della.... gran via

Quando—colpito in pieno petto Agnello Alberto Casale—trascinato innanzi ai patrii tribunali Genaro Aliberti a rendere conto delle sue consapute ribalderie — i socialisti napoletani domandarono se la deputazione napoletana avesse qualche altro affarista dello stesso calibro dei primi due, una figura si presentò subito innanzi al loro sguardo: quella del tenente generale Achille Afan de Rivera.

Le ragioni del non ricercato onore erano evidenti. Da parecchio tempo in Napoli serpeggiava una non maligna leggenda che associava il nome del Rivera a coalizioni più o meno confessabili ed affari più o meno loschi. « Leggenda » veramente? I fatti si sono incaricati di darle contenuto di « realtà ». Noi modestamente ci accusiamo di avere cooperato a questa benefica trasformazione.

Quando infatti, dal processo Aliberti balzò fuori quel po' di roba contro l'onesto Parafan, noi precludiamo alla campagna contro lo stesso con un articolo del promettente titolo: « Da Aliberti, ad Afan de Rivera! ». E ci mettemmo subito alla ricerca.

La nostra campagna Le nostre accuse

La cosa non ci riesce estremamente difficile. Abbenché vari punti della vita di Afan de Rivera rimasero più che oscuri, purtuttavia la voce pubblica, confermata in qualche parte dalle risultanze del dibattimento 1799-Aliberti, formulava varie accuse. E noi, a scopo di pubblico controllo e censura, dicemmo ch'egli:

- 1) Aveva violato la legge sulle incompatibilità parlamentari facendosi eleggere deputato del primo collegio di Napoli mentre ancora copriva carica militare nella giurisdizione del collegio stesso.
- 2) Aveva tentato vendere prima ad Armstrong e poi a Cattori, gli arsenali di Napoli e Castellammare per soli tre milioni, mentre nel 1872 era stata rifiutata l'offerta di sei milioni per il solo acquisto dell'Arsenale di Napoli.
- 3) Aveva fatto regalare un milione alla casa Krupp per la privativa di un materiale riconosciuto dificiente: — cattivo affare, nascosto mediante un imbroglio contabile.
- 4) Si era fatto nominare illegalmente ispettore generale d'artiglieria per evitare che un principe reale ne esercitasse le funzioni.
- 5) Era responsabile della cattiva fabbricazione di cartucce, riversandone poi su altri la responsabilità troncando la carriera di due onesti ufficiali.
- 6) Percepiva indennità scandalose suscitando anche giuste osservazioni dalla Corte dei Conti.
- 7) Per amore dei voti il famigerato deputato Aliberti aveva fatto traslocare da Napoli il colonnello Clemente Cassone che non aveva voluto subire le imposizioni di un grande elettore.

L'insussistenza delle risposte

Ne vennero due: l'una di Parafan e l'altra del vecchio Turco. La lettera del Rivera, diretta al Capitano Fracassa, non dimostrò nulla. In essa il generale

affermava essere stato estraneo al progetto di affidare all'industria privata l'arsenale di Napoli; di non aver partecipato alle riunioni di varie case acquirenti col ministro Bettolo all'Hotel Vesuve; affermava che l'ordine del giorno da lui presentato mentre si discuteva in Giunta Generale del bilancio la relazione Randaccio proponente l'abolizione dell'Arsenale di Napoli e del Cantiere di Castellammare, aveva per scopo di far trattare l'Arsenale di Napoli alla stessa stregua degli altri dello Stato; e, insomma, sempre, si diceva, nell'interesse della conservazione dell'arsenale.

In quanto all'affare dei cannoni Krupp, l'illustre Parafan, trincerandosi dietro il segreto di ufficio, rispondeva di non poter rispondere, e quindi, lasciava intatte le nostre denunce.

Alle sue difese, alle sue smentite noi rispondemmo sempre, con quell'energia che ci veniva dalla coscienza di sostenere il vero. E confondemmo con potenza di argomenti e di fatti il generale, che, invano, tentava di farci passare per diffamatori.

Soprattutto, noi ripetemmo sempre, e sempre ripeteremo: ci quereli il sig. Rivera, ove creda che sia falso quando noi andiamo sfermando. Ma querelarci significava doversi concedere il diritto prova; ed il generale faceva orecchie da mercante.

Noi adunque continuammo nelle accuse; e nel nostro numero 170, denunciando lo sperpero di 70 mila lire profuse all'acciaieria di Terni, per le lamiere d'acciaio occorrenti alla costruzione di nuovi affusti da campagna: lavoro che si sarebbe potuto fare col risparmio del cinquanta per cento eseguendolo nei nostri stabilimenti, secondo il preventivo e gli esperimenti d'uno di questi; noi ci domandammo a chi rimontasse la colpa di un tal disastroso affare, ed accennammo a certi complici silenzi.

Terminammo domandandoci: 1. Chi propose il contratto con le Acciaie di Terni? 2. Chi lo concluse ed a qual prezzo preciso? 3. Quale fu il prezzo preventivato da quel nostro stabilimento che ne esegui la prova? Ma intanto ricordiamo a noi stessi ed a coloro che han memoria corta, che l'ispettore generale delle Artiglierie ed il presidente della Commissione delle esperienze pel nuovo materiale d'artiglieria è il tenente generale Achille Afan Krupp De Rivera.

Per cinque mesi risposte non ne vennero, ed il silenzio fu vergognoso. Oggi soltanto un comunicato ufficiale annunzia che un consiglio segreto di generali ha completamente assolto il generale Afan de Rivera!

Il giudizio segreto

I precedenti

Anche con le canaglie del giornalismo è bene mettere le cose a posto.

Il nome del generale Afan de Rivera cominciò a restare macchiato fin dalle udienze del processo 1799-Aliberti. In quei giorni gravi accuse sorsero, sia da parte del colonnello Cassone, sia da parte di altri testimoni. E quando il giornale 1799 ed il nostro incominciarono le prime avvisaglie, il generale de Rivera, senza neppure attendere accuse specifiche, pubblicò, nei primi giorni di giugno, una lettera al don Marzio, nella quale, dicendosi sicuro in coscienza, annunziava di non voler dare querela affatto, rimettendosi al giudizio degli elettori e del ministro della Guerra.

A questa trovata grottesca, la stampa di tutta Italia (quella di buona lega) protestò vivacemente, imponendo al deputato di S. Ferdinando di provvedere alla sua onorabilità pubblica, se non private, di sporgere querela contro gli accusatori.

Oggi apprendiamo da fonte ineccepibile a favore di Afan (il Don Marzio) quanto segue: « Fin dal 2 agosto dell'anno corrente il generale Afan de Rivera si rivolgeva al ministro della guerra, perché convocasse i capi dell'esercito acciò decidessero sulla condotta che egli « tracciava a se stesso ecc. ».

Dunque ai primi di giugno il generale non credette appellarsi al giudizio di alcuno, e soltanto dopo gli attacchi della stampa seria egli si vide costretto due mesi dopo a rivolgersi ad un consiglio di generali. Resta, per conseguenza, una grave constatazione da fare, ed è questa: il signor Afan cercò sfuggire per due mesi ogni giudizio dell'opera sua, e solo due mesi dopo, si rivolse al ministro della guerra

Il Consiglio militare

In questi giorni ridare verginità ad un uomo pubblico accusato mediante un giudizio segreto di un consiglio più segreto di militari, è cosa ridicola.

Afan de Rivera è deputato ed amministratore generale di un pio istituto, l'O. faustofio militare, e contemporaneamente egli è uno dei capi dell'esercito. Accusato con specificazione di fatti, costui che è deputato al parlamento, non può non deve nascondersi dietro le spalle dei generali suoi colleghi.

Oggi tutti conoscono quel che possa valere un consiglio militare: informino il caso Dreyfus ed i tanti piccoli casi analoghi, che costituiscono degli autentici assurdi di logica e di diritto.

Dato lo spirito di corpo, data la segretezza dell'istruttoria, data la mancanza del controllo e del contraddittorio, quale assicurazione può dare un giudizio del consiglio militare?

Noi non conosciamo il valore morale dei componenti il consiglio che ha giudicato Afan de Rivera, e vogliamo fin da ora ammettere ch'essi siano degli uomini rigidi, eccezioni fatta per i due fratelli Pelloux, troppo inquinati di politica da corridoio.

Ma se realmente il generale Afan de Rivera è stato disonesto, e se realmente la cattiva amministrazione e lo sperpero esistente nell'azienda militare e un vizio organico di questa, pare a voi che i quattro generali vogliano confessarlo?

Il giudizio segreto, per quanto affidato alle più oneste persone, è sempre un giudizio segreto, che, di per se stesso, è coperto da ogni più giustificato sospetto. Chi vorrà credere ad un giudizio dato da eguali o superiori, legati da una ferrea solidarietà concepita fino all'assurdo e qualche volta fino alla colpa? Chi vorrà credere al giudizio di generali attaccati a tante e poi tante riserve, a tanti e tanti rispetti e convenienze e sudditanze? Chi vorrà credere a giudizi ed istruttorie segrete in questi tempi, quando neppure le istruttorie pubbliche danno sempre piena garanzia di giustizia?

Evvia, vergognoso e il ripiego adottato dal Ministero della guerra, e più vergognosa è la condotta di Afan de Rivera, il quale, se non voleva essere discusso pubblicamente, doveva dimettersi da deputato al parlamento e restare semplicemente un generale.

Ed ora discendiamo ad esaminare il comunicato ufficiale, riportante qualche motivazione della sentenza.

Il giudizio dei generali

Ne sappiamo qualche po' dal comunicato del ministro della guerra e dal comunicato che il Don Marzio pubblica a grossi caratteri.

Orbene, un superficiale esame di esso, rafforza in noi la convinzione dello scandalo coperto e seppellito *manu militari*. E come non sarebbe diversamente? Leggete, e seguitemi nel ragionamento.

Il comunicato suona così: « Questa commissione, presa conoscenza di tutte le confutazioni presentate, accusa per accusa dal generale Afan de Rivera, e PIÙ ANCORA « DALLE DICHIARAZIONI LEALI DEL SOLDATO CHE « TUTTE LE ACCOMPAGNANO, all'unanimità e « conobbe false e caluniose tutte le accuse fatte « al generale Afan de Rivera ».

Questo brano è di una gravità eccezionale. Dunque le accuse rivolte ad Afan sarebbero state riconosciute caluniose, più che per le dirette confutazioni documentali, per le dichiarazioni dell'accusato?

Ma qual'è l'accusato che dichiara spontaneamente di essere un malfattore?

Eppure, più che di documenti precisi, il Consiglio segreto ha assoluto Afan de Rivera in base alle dichiarazioni di lui!

E tremendo, ma è così! Andiamo innanzi.

Una frase molto significativa contenuta nel giudizio è la seguente: LE DICHIARAZIONI LEALI DEL SOLDATO. Perché questa frase, se non per dimostrare quanto grezzo spirito militaresco si annida nella sentenza dei generali?

Dunque questo signore, gravemente accusato, è stato assoluto principalmente per le sue leali dichiarazioni di soldato? Evvia, tutto ciò è grave indizio della niuna fiducia che il pubblico pagante italiano possa dare al consiglio militare ed ai suoi pronunziati. Quella parola *soldato* sta lì, proprio a demarcare le classi, a staccare nettamente accusato da accusatori, e ci lascia legittimamente argomentare che tra soldato e socia-

listi, il consiglio dei generali ha dovuto dar ragione al soldato.

E non dite che ciò è una esagerazione nostra: sono le parole istesse della sentenza che impongono strettamente simile conclusione.

Le contraddizioni

La *Tribuna*, organo ufficio del governo, commenta così il giudizio:

« Non si crede di potergli accordare il permesso richiesto, nella considerazione appunto che non avrebbe potuto consentirsi la presentazione in tribunale di documenti gelosi intorno « alla costituzione intima dell'amministrazione « dell'esercito ».

Ma come si fa a trovare l'accordo tra il giudizio della *Tribuna* e le motivazioni del giudizio assolutorio?

Se il generale Afan non ha ottenuto permesso di sporgere querela, per evitare la discussione di documenti di natura segreta, il consiglio dei generali poteva ben dire di averlo assoluto, dopo aver riconosciute false le accuse in virtù di documenti esaminati.

Al contrario il consiglio dei generali, non tanto per la virtù dei documenti ha assoluto Afan de Rivera, ma per la virtù delle leali e soldatesche dichiarazioni di costui.

Dunque resta ferma la nostra conclusione: sospetto, cioè, di salvataggio nell'opera del consiglio segreto. Bravo, chi, in buona fede, possa trovare una conseguenza diversa.

Noi e lui

Ed allora non parliamo di calunnie, e smettiamo questo turpiloquio che a noi non può essere indirizzato, e, che, per coscienza universale, ricade sulla faccia sfrontata dei vecchi delinquenti uso *vecchio Turco*.

Non conosciamo neppure il generale Afan: da un pubblico giudizio sursero accuse contro di lui: da pubblica voce sorse potente l'accusa contro di lui per l'arsenale di Napoli, maschio Angioino ed affare dei cannoni Krupp. Noi gliene abbiamo chiesta spiegazione pubblica: non abbiamo difamato.

Innanzi all'opera dell'uomo pubblico, abbiamo chiesto un giudizio pubblico. Il giudizio, invece, è venuto, ma è stato segreto.

Non, dunque, diffamatori, ma controllo severo noi siamo. Ed anche oggi affermiamo la sospettabilità del giudizio militare e domandiamo sempre che il generale Afan de Rivera dia la spiegazione alle accuse mossegli. Si domandano spiegazioni sull'uso di pubblico danaro, che Pantalone ha pagato; ebbene le spiegazioni debbono venire ad ogni costo: un monosillabo senza motivazione di un concilio segreto, non basta. Aspettiamo.

Perché l'inchiesta continui

Un'interpellanza dell'on. Ciccotti

L'on. nostro compagno Ettore Ciccotti, per quanto non ancora completamente guarito, senza altro ha inviato ieri alla presidenza della Camera la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro « dell'Interno sulle ragioni per cui contrariamente « al decreto con cui venne istituita la Commissione Reale, l'inchiesta non è stata estesa alla « Amministrazione Provinciale ed alle Opere Pie « napoletane.

« E. CICCOTTI »

Il *Caffaro* di Genova, parlando della petizione da noi proposta, dice che ora non è più il tempo di accusare con parole, ma con fatti precisi e determinati.

Con buona pace del giornale genovese fin da un anno noi andiamo illustrando le condizioni del consiglio provinciale e delle opere pie, ed andiamo precisando accuse.

Qui le riassumiamo ancora una volta per comodo di quelli che giudicano senza leggere il nostro giornale. Ecco, adunque, le accuse:

- 1) Dodici consiglieri provinciali sono sotto processo.
- 2) La costruzione del nuovo manicomio provinciale, abbandonato per effetto di reeriminazioni e accuse e litigi, va rovinando di giorno in giorno.
- 3) Gli appalti delle opere stradali dimostrano i furti commessi, per la cattiva esecuzione.
- 4) Gli ultimi incidenti avvenuti nel Consiglio, e le accuse rivolte dall'ex deputato Casale